

Il salvataggio di Benedetto Croce

“Signor Croce, lei è una delle più autorevoli personalità italiane. I suoi sentimenti antifascisti sono noti a tutti e lei è un simbolo di libertà. I tedeschi progettano di catturarla e per evitare quella che sarebbe una disgrazia per il suo paese e per lei devo chiederle di venire con me a Capri, nella parte liberata dell’Italia”.

A Benedetto Croce così si rivolge il tenente Adrian Gallegos delle Forze speciali britanniche. Sono le sette e mezzo della sera nella villa Tritone di Sorrento. Il filosofo è qui dal 5 dicembre dello scorso anno, “sfollato”, come si dice in questi tempi per chi ha lasciato le città dove è pericoloso vivere a causa dei bombardamenti aerei. Napoli è una di queste; qualcuno dirà che è stata la città più bombardata d’Italia. A Napoli Croce ha sempre abitato con tutta la famiglia nel palazzo Filomarino della Rocca, proprio nel cuore di Spaccanapoli. A cento metri di distanza è il Monastero di Santa Chiara, dove il 4 agosto scorso sono cadute le bombe che l’hanno distrutto quasi completamente. E’ stata l’incursione più feroce dall’inizio della guerra.

Il tenente Gallegos, 36 anni, comanda una unità della Royal Navy, incorporata nel Soe, lo Special operation executive, che è un reparto dei Servizi segreti inglesi e ha il compito di infiltrare agenti al di là delle file nemiche. Figlio di un pittore spagnolo e di una inglese, parla correttamente l’italiano perché è cresciuto a Roma; poi, dopo la morte del padre, si è trasferito con la madre a Londra e si è fatto cittadino britannico.

Gallegos ha come superiore diretto nel Soe il maggiore Malcolm Munthe, 33 anni, figlio di Axel, il medico e scrittore svedese che ha fatto conoscere in tutto il mondo il suo amore per Capri e quindi ha fatto conoscere Capri, la “terra delle sirene”, ed è autore dell’opera autobiografica “Vita di San Michele”. San Michele è il nome dell’ex monastero restaurato e diventato una bellissima villa, oggi sede della fondazione a lui intitolata, museo, cappella e giardino aperto ai turisti. Anche Malcolm Munthe parla bene l’italiano; è cresciuto a Capri col padre.

Col tenente Gallegos e col maggiore Munthe c’è un terzo avventuroso personaggio. È il conte Massimo Salvadori Paleotti, meglio conosciuto come Max Salvadori, 35 anni, nato a Londra da genitori marchigiani, bilingue, doppio passaporto, ora capitano delle Forze speciali britanniche, amico di Carlo Rosselli e di Gaetano Salvemini, esponente di Giustizia e Libertà, fratello di Joyce, futura medaglia d’argento della Resistenza, sposata a Emilio Lussu, deputato aventiniano, fondatore del Partito sardo d’azione.

Munthe, Gallegos e Salvadori si sono imbarcati in Africa su una “Tank landing ship”, un grosso mezzo da sbarco carico di carri armati, jeep e artiglierie che è una delle 450 unità navali dell’operazione “Avalanche” per lo sbarco a Salerno³. I tre hanno un compito preciso e non propriamente militare: il salvataggio di Benedetto Croce, il filosofo, il pensatore, lo studioso che gli inglesi ritengono la persona giusta per guidare la rinascita dell’Italia dopo il fascismo. Sullo stesso mezzo da sbarco ci sono anche due giornalisti sessantenni, due fuorusciti, l’uno in Francia, l’altro negli Stati Uniti, che saranno entrambi ministri nel primo governo di civili dopo il fascismo, il governo Bonomi: Alberto Cianca, antico direttore del “Mondo” soppresso dal fascismo nel 1925, e Alberto Tarchiani, antico redattore capo del “Corriere della sera” di Luigi Albertini.

A villa Tritone, sulle alture di Sorrento, è però arrivato stasera, per prudenza, soltanto il tenente Gallegos, accompagnato dall'avvocato Giuseppe Brindisi (Peppino per gli amici), avvocato civilista, legale di fiducia di Croce, un suo devoto. In casa c'è il "senatore", come è chiamato, c'è la moglie Adele e le quattro figlie, Elena, Alda, Livia e Silvia.

All'invito di Gallegos di lasciare Sorrento per trasferirsi a Capri l'anziano filosofo, 77 anni, è titubante: "Sono vecchio, ma non ho paura dei tedeschi. Lei sa per certo che stanno progettando di prendermi? Non voglio che la gente pensi che ho paura e sto scappando".

Alla fine Benedetto Croce si convince. È già buio e sembra che tedeschi non ce ne siano in giro; sono tutti a Salerno contro la quinta armata americana che continua lo sbarco nella pianura del Sele. Con cautela, lentamente, Gallegos e Brindisi accompagnano Croce e tre delle quattro figlie – Elena, Silvia e Lidia – giù al porto, dove nell'oscurità li aspetta il motoscafo, un As13 antisommergibile della marina inglese, col quale sono arrivati due ore prima. E la moglie Adele? Adelina, come la chiama Croce, e la figlia Alda sono volute rimanere per preparare i bagagli. Gallegos ha assicurato tutti; qualcuno, fidato, verrà a prenderle domani sera.

Alle dieci e mezzo il motoscafo arriva a Capri nel porto di Marina Grande, lievemente illuminato da uno spicchio di luna. L'ammiraglio Anthony Morse, che ha il comando militare dell'isola in nome di Sua Maestà britannica, ha fatto trovare al gruppetto un'auto che trasporta tutti all'hotel Morgano. Domani a notte fonda arriveranno anche la signora Adele insieme alla figlia Alda. Invece di Gallegos, impegnato in un'altra operazione, sarà lo stesso maggiore Munthe a portarle a Capri, accompagnato dal solito avvocato Brindisi e, impreveduto, da Alberto Tarchiani.

Dopodomani, in mattinata, l'ammiraglio Morse farà visita in veste ufficiale a Benedetto Croce e si preoccuperà di una sistemazione migliore. Peppino Brindisi ha la soluzione: la villa l'Oliveto, residenza caprese degli Albertini dell'antico "Corriere della sera". Gli Albertini non sono soltanto amici ma in certo modo parenti dei Croce, perché la primogenita di Benedetto Croce, Elena, ha sposato Raimondo Craveri, che degli Albertini è cugino.

Craveri, 31 anni, uno dei fondatori del Partito d'azione, è nascosto a Sorrento e arriverà tra giorni. Croce, Craveri, Cianca, Tarchiani, Max e Joyce Salvadori: all'Oliveto c'è un piccolo pezzo di intellettualità antifascista in un piccolo pezzo di Italia libera; libera da quattro giorni.

Buona parte delle informazioni è tratta da un libro di Marcella Leone de Andreis, una giornalista formatasi a "Panorama" alla scuola di Lamberto Secchi. Il libro, intitolato "Capri 1943 – C'era una volta la guerra", è di piacevolissima lettura e soprattutto pieno di informazioni tutte accuratamente documentate con citazioni in nota.